

In Platone non c'è dualismo: mente e mondo sono in rapporto
inseparabile



Socrate e Platone

Avendo dedicato, e dedicando, per ragioni intrinsecamente demoniche, l'intera mia vita alla Romanità[1] ed al Platonismo[2], quali essenzialità, giuridico-religiosa l'una e filosofico-religiosa l'altro, dell'Europa; non potevo non essere attratto da un libro come quello di **Alessandr Dugin** *Platonismo politico* (Aga editrice 2020) e, per lo effetto, leggerlo con curiosità mista ad intima soddisfazione per il tema in sé. Premetto che quanto segue, non è una recensione al libro in questione, atteso che non amo redigere recensioni, si tratta invero di esplicitare alcune osservazioni che mi paiono necessarie in quanto le ritengo propedeutiche alla *quaestio* affrontata. Preliminarmente, se mi è consentito, intendo suggerire, all'amico **Andrea Scarabelli**, curatore dell'introduzione al volume, di evitare di commettere l'errore, in cui troppi sono caduti, nei secoli di studi e commenti sull'opera del Divino Ateniese, di attribuire alla Sapienza greca, ed in particolare a quella platonica,

In Platone non c'è dualismo: mente e mondo sono in rapporto
inseparabile

che è la sintesi di tutte le
Conoscenze magiche e sacre
delle varie Tradizioni dei Popoli
del pianeta (concetto espresso
dal platonico **Pavel A.
Florenskij**[3]), sintesi di natura
metafisico-religiosa e quindi
operativamente iniziatica; di
attribuire, pertanto, al pensiero
tradizionale indoeuropeo punti
di vista "dualisti" come si può
evincere da quanto si dice
testualmente (pag. 20
dell'introduzione): "...ma ciò
non è importante: si tratta
infatti di un'impasse di natura
logica, non ontologica...!"

Ora **per gli Elleni il logico (il Pensiero) è l'ontologico (l'Essere):** "...e infatti **la medesima cosa è il pensare e l'essere...**" (**Parmenide**, Poema sulla natura, fr. 3) e mai, nemmeno per i Sofisti, anche il più azzardato ed apparentemente assurdo confronto dialettico è stato considerato o pensato come un "gioco" lontano dalla realtà vivente e, quindi, come crediamo noi - dopo due millenni di condizionamento mentale da parte del dualismo cristiano - inerente "solo" il pensiero inteso in senso cerebrale, individualistico e psicologico, del tutto staccato ed estraneo nei confronti del Mondo.

Tutta la veneranda Filosofia greca, da Talete a Proclo, non ha mai visto e quindi conosciuto **il Pensiero** ontologicamente (cioè **nella sua essenza**) diverso, contrapposto o **in conflitto con l'Essere**, tanto che l'ateismo dommatico non è mai esistito e **la negazione del Divino cioè dell'Essere viene considerata** nella *denkform* greca, **pura pazzia**, demenza e stupidità (*hýbris*) poiché è negazione dell'Evidente, di Ciò che è massimamente visibile pur essendo Invisibile all'occhio volgare. Pertanto, se la negazione dell'Essere è la massima forma di demenza, cioè di assenza della Mente, **l'Essere e la Mente sono in relazione attiva e passiva** vicendevolmente, in quanto l'uno condiziona, modifica l'altro ed

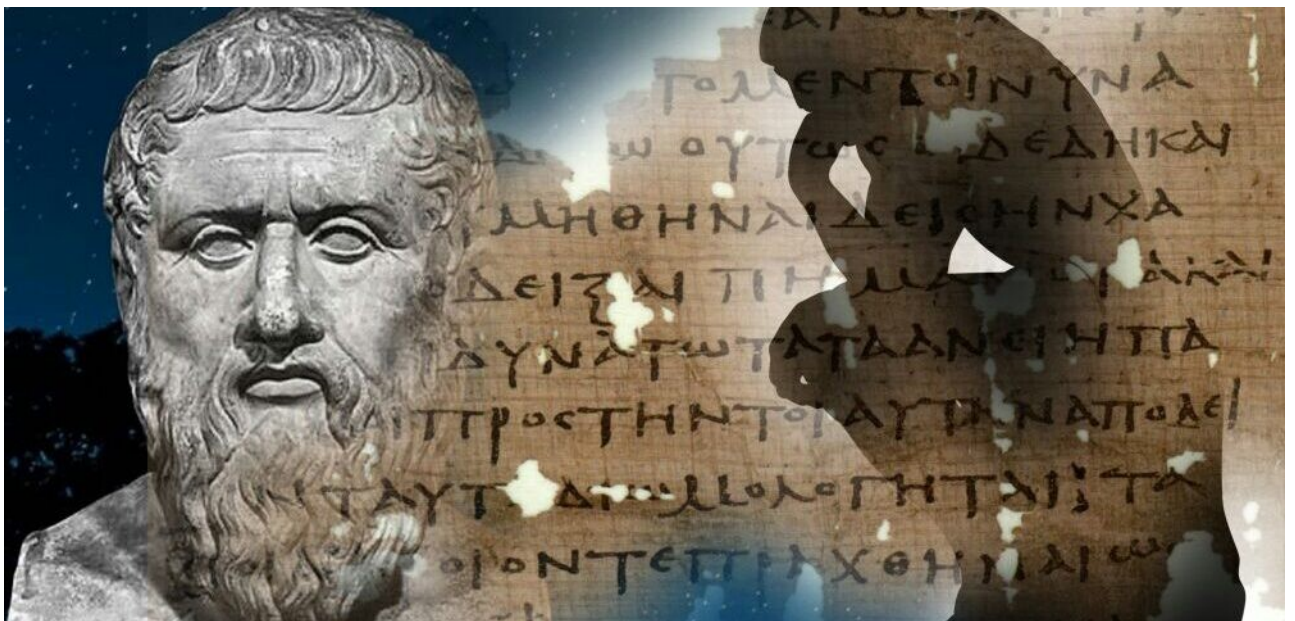
In Platone non c'è dualismo: mente e mondo sono in rapporto
inseparabile

agisce sull'altro e al contrario e questo è lo stesso processo conoscitivo (*diànoia*) che sempre si perfeziona con la Visione (*nòesis*) nell'Istante (*exàiphnes*) che è l'Eterno (Platone, Lettera VII, 341c4-d2). E sempre per la Sapienza greca (come anche per **Spinoza**, **Hegel** ed *Evola*: tutti e tre platonici!) è, in sostanza, il Conoscere se stessi! Tale è il significato profondo, esoterico del *Gnòthi sautòn* delfico: **conoscere se stessi è conoscere pertanto il Divino che è in noi**, e che siamo noi nell'essenza, Lui è il Pensiero, l'Intelligenza, il *Nous*, a Lui si deve essere simili e, quindi ciò equivale a conoscere il Mondo, l'Essere che è il Medesimo: il Pensiero, il Divino[4].

Infatti, sempre nel Dialogo Parmenide (132b), la "soluzione" concettualistica di **Socrate** che assimila le Idee a *Noèmata* cioè pensieri, è respinta categoricamente da Parmenide in quanto questi rivendica la concezione oggettivistica, tipicamente greca e quindi indoeuropea, dell'atto noetico il quale non sarebbe possibile senza l'ammissione di una entità esterna (l'Idea) alla quale si rivolge: **le Idee, pertanto, sono Essenze oggettive e trascendenti le cose sensibili, esistenti a prescindere dall'uomo**, non "create" dallo stesso **ed aventi con l'Anima del medesimo una parentela di similitudine attraente di natura solare come è quella dell'occhio e della Luce**, tale che lo stesso processo conoscitivo non è altro che un rapporto tra vasi comunicanti che comunicano tra loro lo Spirito medesimo, per l'appunto comune! Infatti noi vediamo e conosciamo solo Idee, Forme e Vita poiché siamo Idee, Forme e Vita: si è ciò che si conosce e si conosce ciò che si è; "il simile è conosciuto solo dal simile", insegna, infatti, **Empedocle** (DK31b, fr. 109). Tutto ciò, cioè il fatto che le conclusioni aporetiche della seconda parte del Parmenide non siano, come anche Dugin pensa ("...la seconda tesi è falsa, si basa su un gioco speculativo dell'intelletto..."), (pag. 52), delle elucubrazioni esistenti "solo" nella mente e quindi "solo" logiche, ma siano invece delle forme reali, oggettive e, nella fattispecie della seconda tesi (se l'Uno non è), terribilmente oscure, essendo negazione dell'Essere (l'Uno) e degli Enti che sono i Molti e cioè del Cosmo e quindi forme concrete, oggettive di realizzazione del nichilismo; è talmente evidente che lo afferma esplicitamente proprio **Platone** al termine del Parmenide (166c), traendo le conclusioni del Dialogo, dove afferma che "se l'Uno non è, niente è"! (ecco il nichilismo di cui correttamente tratta il Dugin nel testo e tale ideologia della morte, come esplicita Platone già ventitre secoli addietro, non è un "gioco speculativo dell'intelletto", ma bensì una reale desertificazione del Mondo e dell'Anima ed è la Modernità...); ma Platone aggiunge e chiude il Dialogo, precisando ancora una volta che tutta la immane ascesi iniziatica dello stesso, è relativa esclusivamente a realtà oggettive

In Platone non c'è dualismo: mente e mondo sono in rapporto
inseparabile

quali l'Uno e gli Enti ed ai loro "predicati" che sono o non sono, appaiono o non appaiono in relazione sempre all'Uno se è o non è! Il Parmenide, infatti, è il Dialogo che ha per tema l'Essere che è l'Uno e gli Enti, i Molti, che sono le Idee, quindi il Logico che è l'Eterno: tra il Parmenide ed il Timeo che ha per oggetto il Mito che è il racconto verosimile del divenire del Mondo, c'è lo stesso rapporto che vi è tra la Scienza della Logica e la Fenomenologia dello Spirito di **Hegel**[5], infatti la prima "...sono i pensieri di Dio...", per dirla con le parole dello stesso Hegel, e la seconda è il cammino della coscienza cioè il processo iniziatico della stessa che la conduce all'Eterno che è il Logico!



Tale discorso, che può apparire anche estraneo al tema in questione, lo ritengo invece enormemente pertinente e necessario e mi induce ad evidenziare, ancora una volta, che, per affrontare anche la dimensione "politica" del Platonismo, operando però una astrazione tipicamente moderna, in quanto **Platone è Tutto, è l'Intero**; ellenicamente non esistendo il dualismo, **la sua dottrina è quindi Conoscenza del Divino ed effettuale Arte del Governo degli animi**; è evidente, atteso tutto ciò, la obbligatorietà della Iniziazione a Platone! In buona sostanza si tratta di una autentica *metánoia* cioè di un "riposizionamento dello sguardo, del punto di vista, onde, forse, giungere di poi alla Visione; è un cambiare radicalmente il modo e la natura di come si guarda e si conosce se stessi ed il Mondo in una parola: essere un altro uomo per essere ciò che si è sempre stati ma non sapendolo; e tutto ciò è propedeutico, nel significato etimologico del termine, cioè a favore della paideia che è

In Platone non c'è dualismo: mente e mondo sono in rapporto
inseparabile

la formazione spirituale e fisica del fanciullo affinché sia uomo e cittadino, governante e governato: questo è Platone e questa è ancor di più **la Tradizione Platonica** che è **la Tradizione Romano-Platonica dell'Occidente!**

Se non si esce dal Dualismo che è la malattia, il Male (la Dualità di grande e piccolo, l'*àpeiron*, la *Chòra*), se non si vedono gli Dei che sono le Idee (**Vincenzo Cilento** affermava[6]: "i Greci non credevano negli Dei, perché li vedevano!"), se non si vede l'Invisibile, **è non solo inutile ma anche dannoso parlare di Platone**; nel senso che non si opera per il Bene cioè per la Tradizione, anche se si è in totale ed intrinseca buona fede. In molti dei miei libri[7] ho tematizzato tali questioni ed ho cercato di aiutare il lettore (che non deve essere solo tale) a risvegliare l'uomo arcaico che dorme dentro di noi: ho sempre ritenuto che sia radicalmente **necessario** avviare alla Iniziazione platonica che è innanzitutto il **vedere con gli occhi di Platone**, che sono gli occhi dell'uomo omerico, a vivere e ad essere, in buona sostanza, la sua Visione del Mondo; e ciò che si deve assolutamente evitare, come la più pericolosa delle tentazioni sataniche, e che il tutto si riduca a erudizione e "conoscenza" libresca.

Mi sembra superfluo affermare che tutto ciò è di una tale difficoltà spirituale e animico-emotiva da far tremare i polsi tanto da ritenerlo impossibile ad eventuarsì ma, in tale Età Oscura avanzata, comunque, sono convinto che sia meno inaccessibile di quanto non lo sia stato in altre epoche; *rebus sic stantibus*, è questa la Via e non ve n'è altra: un *opus remotiois* eroico e magico (nel significato evoliano del termine) di tutte le incrostature e le lordure della modernità sì da rendere l'animo aperto e disposto all'incontro con chi altro se non con Se stesso e cioè con l'Essere nella sua totalità (*Pantelòs*) che è Intelligenza, Anima, Vita e Movimento[8]; ovviamente qui non intendo assolutamente affermare che libri come quello del Dugin non possano e non debbano sollevare qualche dubbio o indurre a porsi la Domanda fondamentale (nel senso in cui la intende **Heidegger**) sì da condurre verso la Via del Cammino, che è di tutta la vita e, forse, anche oltre; ma ribadisco che la Piramide senza il vertice, che è l'Uno invisibile e che si può declinare solo apofaticamente, non ha Origine e quindi essa incarna l'ipotesi in cui l'Uno non è e, pertanto, è quella riprodotta sul dollaro!

Giandomenico Casalino

NOTE

[1] G. CASALINO, *Aeternitas Romae. La via eroica al Sacro d'Occidente*, Genova 1982; IDEM, *Il sacro e il diritto. Saggi sulla tradizione giuridico-religiosa romana e la crisi della modernità*, Lecce 2000; IDEM, *Il nome segreto di Roma. Metafisica della romanità*, Roma 2003; IDEM, *Res publica res populi. Studi sulla tradizione giuridico-religiosa romana*, Forlì 2004; IDEM, *Tradizione classica ed era economicistica. Idee per la visione del mondo*, Lecce 2006; IDEM, *Le radici spirituali dell'Europa. Romanità ed ellenicità*, Lecce 2007; IDEM, *L'essenza della romanità*, Genova 2014; IDEM, *La spiritualità indoeuropea di Roma e il Mediterraneo*, Roma 2016; IDEM, *Sigillum scientiae. L'essenza vivente ed ermetica della romanità ed il platonismo*, Taranto 2017.

[2] G. CASALINO, *La prospettiva di Hegel. Circolarità e compiutezza del sapere come pensiero arcaico-ermetico*, Lecce 2005; IDEM, *L'Origine. Contributi per la filosofia della spiritualità indoeuropea*, Genova 2009; IDEM, *Lo specchio del mondo. Studi e saggi nel cammino del pensiero*, Lecce 2010; IDEM, *La Conoscenza suprema. Essere la concretezza luminosa dell'Idea*, Genova 2012; IDEM, *Sul Fondamento. Pensare l'Assoluto come Risultato*, Genova 2014, IDEM, *Hegel, Evola e la conoscenza del Divino. Studi sulla teosofia platonico-ermetica*, Genova 2018.

[3] P. A. FLORENSKIJ, *Realtà e mistero*, Milano 2013, pp. 19 ss..

[4] PLATONE, *Alcibiade maggiore*, 133c.

[5] G. CASALINO, *Hegel, Evola e la conoscenza del Divino*, cit., Genova 2018, pp. 7 e ss..

[6] V. CILENTO, *Comprensione della religione antica*, Napoli 1958, p. 75.

[7] G. CASALINO, *La prospettiva di Hegel*, cit.; IDEM, *Tradizione classica ed era economicistica*, cit.; IDEM, *L'Origine*, cit.; IDEM, *Lo specchio del mondo*, cit.; IDEM, *La Conoscenza suprema*, cit.; IDEM, *Sul Fondamento*, cit.; IDEM, *Sigillum scientiae*, cit.; IDEM, *Hegel, Evola e la conoscenza del Divino*, cit..

[8] PLATONE, *Sofista*, 248c 249a.

In Platone non c'è dualismo: mente e mondo sono in rapporto
inseparabile

[Condividi](#)